

REFERENDUM L'ambasciatore Phillips, l'agenzia di rating Fitch e Obama con Renzi

Gli Usa bombardano il No

L'ultimo spot del fronte del Sì: bollette meno care e più trivelle per tutti

■ Il rappresentante di Washington a Roma avverte: bocciare le riforme sarebbe "un passo indietro". Bersani: "Ingerenza indebita". M5S pronti a valutare un governo di scopo per rifare la legge elettorale se il premier si dimette

DE CAROLIS, DELLA SALA, MARRA E PALOMBI A PAG. 2 - 3 - 5

REFERENDUM

Conflitti L'ambasciatore Usa Phillips definisce la vittoria del No "un grande passo indietro". L'ex segretario Pd: "Per chi ci prendono? Da non credere". Cuperlo: "Ingerenza"

Attenzione mondiale Pure l'agenzia di rating Fitch si esprime a favore. Il 18 il premier va a cena da Obama

L'America vota Renzi e spinge Bersani sul No

» WANDA MARRA

La vittoria del No al referendum sarebbe un "grande passo indietro" per attrarre gli investimenti stranieri in Italia, perché il vostro Paese "deve garantire di avere una stabilità di governo". Le parole di John Phillips, ambasciatore Usa in Italia, durante un convegno al Centro studi americani (con il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e Giuliano Amato) paiono fatte apposta per evidenziare come l'Italia sia un Paese a sovranità limitata. E mettono l'accento sui rapporti assai stretti tra Matteo Renzi e gli Usa. A rincarare la dose ci pensa l'agenzia di rating Fitch: "Una vittoria del No sarebbe negativa per l'economia del Paese e per il suo merito di credito", dice il managing director, Edward Parker. *Endorsement* e minacce ormai palesi.

A METÀ POMERIGGIO arriva la denuncia di Pier Luigi Bersani: "Le parole dell'ambasciatore

americano sono cose da non credere. Per chi ci prendono?". Poi l'ex segretario Pd non perde l'occasione per ribadire che se le cose rimangono come sono in autunno vota No: "Non darò indicazioni e non farò comitati, ma se mi chiedete come voterò al referendum, rispondo che per ora voto no". Una posizione che rafforza di fronte alle ingerenze statunitensi. "Ma che scissione... Siamo un grande partito e su un referendum è legittimo avere posizioni diverse. Mica è il giudizio di Dio". E poi, chiede a Renzi di mettere la fiducia se vuole cambiare l'Italicum. Parla chiaramente di "ingerenza" americana anche Gianni Cuperlo. È ancora più esplicito Alfiero Grandi (Comitato del No): "Phillips preso dall'ansia di aiutare il governo in realtà ha finito con il dare del bugiardo a Renzi. Il quale ha detto più volte che se vince il No si voterà comunque nel 2018 e dunque di quale instabilità di governo parla?". A denunciare la "grave ingerenza" e a chiedere "l'intervento del

Colle" sono uniti anche M5S e FI. E Renzi? Silenzio. Da Palazzo Chigi arriva un secco "no comment". Il premier non può prendere le distanze dall'alleato più forte e da un ambasciatore al quale è legato da doppio filo - Phillips, peraltro di lontane origini toscane e proprietario di un grande villa a Borgo Finocchieto (Siena), è pure intimo amico di Marco Carrai - ma neanche può calcolare una così pesante entrata nella campagna referendaria. Dal suo entourage filtra irritato. Perché così esplicitamente non giova.

A sentire la dichiarazione di Phillips nel dettaglio si vede che è stato più che preciso nel definire l'interesse economico Usa: "Gli amministratori delegati delle grandi aziende stanno osservando" quanto avviene in Italia. Nel corso della giornata da Palazzo Taverna cercano di sminuire. Ricordano che Phillips l'aveva già detto più volte di essere un politico non si è reso conto dell'impatto che le sue parole

avrebbero avuto in questo momento.

NON È LA PRIMA volta che Phillips (nominato da Obama nel 2013, dopo aver finanziato con decine di migliaia di dollari la sua campagna), esplicita le richieste americane che il governo italiano avrebbe voluto tenere coperte mettendo in difficoltà il premier: per esempio quando disse che gli Usa si aspettavano 5.000 uomini dall'Italia in Libia, soldati che il nostro Paese non voleva (e non poteva) inviare. Phillips rovina a Renzi pure la passerella pregustata per il 18 ottobre, giorno in cui cenerà alla Casa Bianca con la moglie Agnese, su invito di Obama, che prima di andarsene vuole salutare i partner a lui più vicini. Il Dipartimento di Stato Usa non si spinge oltre il "no comment". La verità rischia di fare male. L'invito di Obama per il No alla Brexit è stato un boomerang: ma la cena alla Casa Bianca nelle intenzioni di Renzi dovrebbe essere uno spot per il Sì.



Poteri forti

Da sinistra,
Giuliano
Amato e Paolo
Gentiloni;
John Phillips;
Marcello Pera;
Giampiero
Massolo
e Gianni
De Gennaro
Umberto Pizzi



I due "toscani" Renzi e Phillips, che ha origini italiane *LaPresse*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.